Lettere **sul disagio**

Finanziare la scuola privata: Perché?

di Paolo Crepet

Grazioso sig. Paolo Crepet.
Senza alcuna difficoltà mi sono pienamente riconosciuto in quel collega citato nella sua risposta alla lettera sul disagio del 20-6-97; nel ringranziarla per la sua diagnosi da professionista tengo a precisarle che la frustrazione di cui io soffro è proprio quella di non essere abituato al libero dibattito. Nella sua frase dopo la parola frustrazione, al posto della «e» ci vuole «per la». Rimane il fatto che anche in questa sua comunicazione lei è ossessionato da luoghi comuni. Non corrisponde a verità che la maggioranza degli insegnanti fa altre attività (remunerate): è vero che un piccoli numero di essi possono esercitare una libera professione. Poiché io sono ingegnere e ho svolto tale attività parallelamente alla scuola per circa 10 anni. Le assicuro che tale connubio era così poco remunerativo che non ho avuto alcuna remora ad abbandonare la professione oltre 10 anni fa. Le altre attività remunerate o sono costituite dalle odiate ripetizioni (non ne ho mai date) che però nessun insegnante si presta volentieri a dare se proprio non ne ha bisogno per arrivare alla fine del mese o sono collaborazioni editoriali, le quali sono comunque da considerarsi parte della nostra (come di altre) professionalità. È curioso poi come lei alla bella lettera del collega, della quale si deve sottolineare l'osservazione sulla possibilità di accedere ai luoghi di cultura così numerosi in Italia non solo a prezzo ridotto ma gratis per gli insegnanti risponde rincarando la dose sui nostri problemi reali. Nello sfogo precedentemente inviatole ho fatto cenno ai molti mestieri che dobbiamo inventarci guardi che sono infiniti i casi in cui i ragazzi trovano in un insegnante il loro (temporaneo e inadeguato ma unico) sostegno e non da ora ma da molti anni; ed è da molti anni che i più sensibili di noi sostengono la necessità di una diversa formazione non solo iniziale ma anche in servizio. Nulla di organico è stato attuato e la scuola è stata ancor più abbandonata a se stessa: io ho sempre creduto in una educazione integrata, che venga per così dire impartita ai ragazzi attraverso una stretta collaborazione delle tante realtà istituzionali o associazionistiche presenti sul territorio; è proprio sicuro che basti essere a scuola 36 ore, in anni nei quali chi manda avanti le iniziative sono solo gli sponsor? O ci vuole soprattutto una volontà di tutti di entrare da protagonisti nella scuola, volontà, mi scusi, che non vedo in nessun adulto. La saluto, questa volta con un po' di cordialità, perché comunque la sua ultima risposta non è stata così provocatoriamente superficiale soprattutto quando riconosce di parlare male della scuola alle persone sbagliate, come me.
Aldobrandi Franco

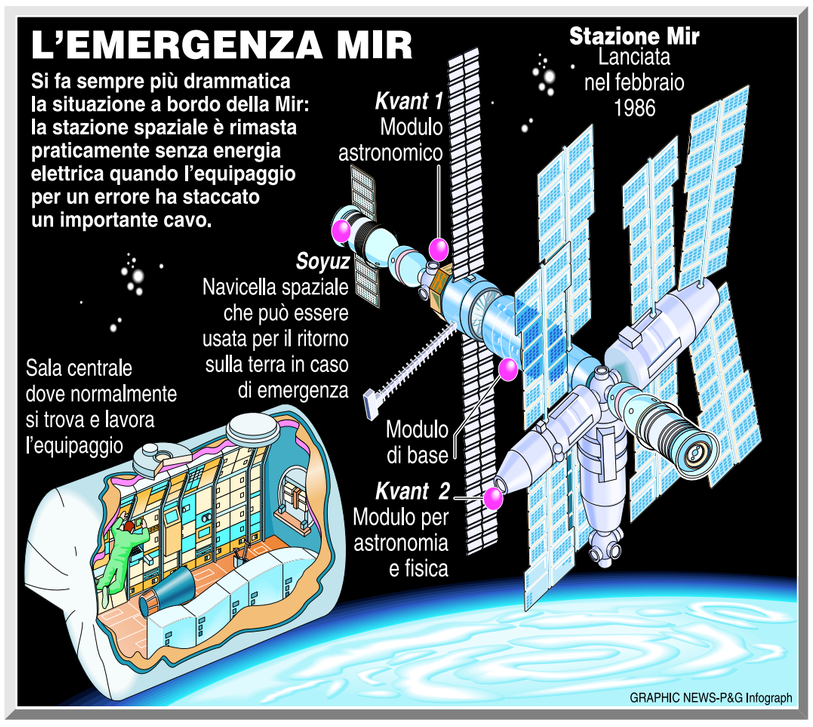
Caro Franco, mi scusi per il ritardo con cui le rispondo. Lei mi aveva già scritto una lettera dai toni molto perentori e, a volte, offensivi; non che non sopporti gli alterchi, ma fin che posso preferisco scegliere le situazioni più serene e meno liquidatorie. Scelgo ora di rispondere alla sua anche perché il dibattito sulla scuola si è ulteriormente arricchito di un nuovo elemento di polemica, la querelle sui finanziamenti alla scuola privata. Non ho motivi ideologici che mi fanno optare per una soluzione solamente pubblica dell'educazione rispetto a quella privata: credo che un integrazione dei due sistemi non danneggi nessuno. Ma il problema è quello del danaro: è giusto finanziare con soldi sottratti al pubblico erario la scuola privata, quando quella pubblica giace in una così grave situazione economica? Naturalmente penso proprio di no, tuttavia il problema principale non mi sembra questo. Questo dibattito conferma, se mai ce ne fosse bisogno, la difficoltà e la reticenza a parlare del contenuto dell'insegnamento in Italia. Parliamo allora della scuola privata. Non credo che si possa negare che, tranne qualche lodevolissima eccezione, essa produce il peggio che l'intero mondo pedagogico italiano abbia mai potuto concepire. È la scuola dove vanno solo i figli dei ricchi «per bene», dove basta pagare per essere promossi. Gli insegnanti che vi lavorano sono spesso malpagati e con contratti effimeri il che aggiunge un senso di precarietà e comporta una selezione «in basso» del corpo docente. Il fatto poi che alcune di queste scuole siano anche molto care completa il quadro paradossale: l'effetto è quello di filtrare i figli di una classe sociale che e anche quella che produce il tasso più alto di disagio giovanile. Dunque perché non si è levata una sola voce a pretendere che dovendo decidere il finanziamento pubblico delle scuole private, un governo ha il diritto e il dovere di verificare la qualità dell'insegnamento che vi si svolge, la preparazione degli insegnanti, l'efficienza delle strutture, la congruità degli stipendi. Perché dovremmo noi cittadini contribuire a pagare una scuola così sciatta e inefficiente? Perché non vengono finanziate solo le scuole che se lo meritano? Cordialmente,

Paolo Crepet

Una giornata drammatica iniziata con un black out della corrente elettrica dovuto ad un errore umano

Gli astronauti sbagliano, Mir bloccata 24 ore per ripararla o abbandonarla

Gli ospiti russi e americani costretti a rifugiarsi nella navicella Soyuz per poter comunicare con il centro spaziale a Terra. Se non saranno ricaricate le batterie entro stasera la stazione sarà abbandonata. Le concitate conversazioni con Kaliningrad.



Stazione orbitante Mir, l'altra notte. All'improvviso va via la luce. «Cosa è successo? Qui non si vede più nulla», esclama subito il comandante Vassilij Tsiblijev.

«Ci risiamo», risponde l'americano Mike Foale: «Siamo di nuovo al buio».

«Forse è stato un contatto», spiega Tsiblijev al Centro di Kaliningrad che, da terra, chiede spiegazioni.

«I dati indicano caduta di potenza», confermano da terra.

«Vedo se riesco a raggiungere il quadro di comando. Ma dev'esserci stato un contatto mentre stavamo lavorando con i cavi del settore due», dice l'altro russo, Lazutkin, mentre con una torcia elettrica tra le mani si sposta nel modulo centrale della stazione.

La Mir è in fase di collegamento radio con la Terra. E le conversazioni tra i suoi ospiti vengono registrate, mentre al Centro di Kaliningrad si ripete una scena ormai abituale negli ultimi tempi: grande fermento e tutti davanti ai monitor, di corsa e in agitazione.

Intanto la stazione ruota su se stessa, lentamente, mentre prosegue alla velocità di sette chilometri al secondo la sua orbita a circa 390 chilometri dalla superfice terrestre. Prive di batterie per alimentarle, tutte le attrezzature della stazione sono ferme, compresi i computer e i 12 grandi giroscopi destinati a stabilizzare la Mir. I due astronauti russi e l'astronauta americano riparano, per prudenza, sulla Soyuz. La navetta sempre pronta a riportare a Terra gli ospiti della Mir. L'idea forse è quella di tenersi pronti ad abbandonare la stazione o forse - come spiegheranno dalla sala di controllo di Koroliov, presso Mosca, i tecnici del comando della missione - solo per usare la radio autonoma di quel modulo.

Fatto sta che la Mir è momentaneamente evacuata. E il centro di controllo russo è in fibrillazione. Anche a Houston, in Texas, dove i tecnici della nasa seguono le vicende del loro astronauta, c'è preoccupazione. Il Presidente Clinton viene informato dell'accaduto. E, a sua volta, informa la stampa. Affrettandosi a far sapere che lì, sulla Mir: «non pare esserci crisi immediata. Per quanto ne sappiamo stanno riprendendo il controllo della situazione», sostiene in una breve conferenza stampa a Washington. Poi risponde evasivamente a chi gli chiedeva se gli Stati Uniti si accingono a por fine alla loro partecipazione alla missione: «È troppo presto perchè io tragga conclusioni».

Intanto sulla Mir la situazione ritorna davvero sotto controllo. Intanto, dopo alcune ore, si scopre quello che è successo. Il black out è stato provocato ancora una volta, dopo il tamponamento con la Progress, da un banale errore umano. Uno dei cavi che gli astronauti stavano spostando, per andare a ripristinare i collegamenti con i pannelli solari che forniscono energia, e che erano rimasti danneggiati il 25 giugno, dopo l'urto con la capsula Progress, si è impigliato e ha fatto distaccare un altro filo del sistema di collegamento con i giroscopi e i sensori. Questo filo è fondamentale, poichè è quello che permette alla stazione di orientarsi correttamente verso il Sole, caricare le batterie e rifornire di energia gran parte delle funzioni di bordo.

A terra sono preoccupati, ma non più di tanto. «Oggi abbiamo avuto un bruttissimo guaio, un problema veramente grave. Abbiamo perso tutta l'energia», dichiara Vladimir Solovyov, responsabile del controllo della missione. Poi aggiunge: «È stato un errore umano, ma tutti possiamo sbagliare e non dobbiamo giudicare troppo severamente gli astronauti». Nulla di irrimediabile, però. La Mir va riposizionata, in modo che la giusta orientazione faccia ricaricare le batterie solari. Gli spostamenti per il riassetto possono essere effettuati o con la capsula Sojuz, attraccata alla Mir per garantire sempre una via di ritorno verso la Terra, o con la capsula cargo Progress M-35. Il guaio è che la progress non ha combustibile sufficiente, quanto alla Sojuz è bene non usarne troppo per non compromettere la possibilità, eventualmente, di tornare a terra. Il lavoro procede febbrile. Ma infine la situazione si stabilizza. La stazione Mir viene riorientata nella giusta direzione coi razzi di posizionamento della Sojuz. E l'equipaggio torna al lavoro per riparare i danni subiti: le batterie solari ricominciano a ricaricarsi e presto i cosmonauti cominceranno a riaccendere i vari sistemi vitali. Insomma, come dicono a Terra: «La situazione è sotto controllo».

Certo che se non le batterie non si ricaricheranno entro due giorni, bisognerà davvero lasciarla, la Mir.

Anche il portavoce texano della Nasa, Don Sickorez, tiene lo stesso cauto atteggiamento dei russi nei confronti dell'incidente. «Siamo d'accordo che sia una situazione spiacevole, irritante, ma è recuperabile», dice. «Siamo felici che l'equipaggio abbia iniziato a riprendere le procedure», aggiunge, spiegando che le batterie dovrebbero ricaricarsi completamente nel giro di due giorni. Solovyov afferma, inoltre, che se l'energia sarà ripristinata entro presto, le operazioni all'interno del modulo Spektr, danneggiato il 25 giugno nella collisione con la navetta cargo Progress M-34, potranno essere effettuate come programmato la notte tra il 24 e il 25 luglio. Insomma, tutto sulla Mir sembra rientrato nella normalità, anche se un po' affannosa, degli ultimi mesi. Resta il fatto che l'errore di ieri c'è stato. È stato grave. E, quanto meno, indica che davvero, al di là dei problemi cardiaci di Tsiblijev, l'equipaggio è stanco. Doveva rientrare verso metà agosto. Ma adesso, dopo tutti gli «straordinari» in orbita e tutti gli incidenti alla Mir, non torneranno prima del 6 settembre.

Antonio Lo Campo

Dopo la malattia del comandante, la sicurezza non c'è più

Il problema è ora l'equipaggio Poca esperienza per le riparazioni

L'americano Foale ha ricevuto un'addestramento poco adeguato. Un cosmonauta russo che si stava addestrando a Terra ha avuto un incidente nella «piscina»

Se il dramma dell'*Apollo 13* si concentrò tutto in tre giorni e mezzo, la missione dei tre astronauti sulla stazione orbitante Mir si svolge ormai in tempi più lunghi, ma somiglia sotto molti aspetti alla celebre odissea spaziale che nel 1970 incollò mezzo mondo davanti alla TV. Da sei mesi sulla Mir sta succedendo di tutto: dalla scorsa notte la stazione è di nuovo al buio e al freddo e il suo equipaggio è ormai stanco e stressato. E così come nell'*Apollo 13*, quando Fred Haise aveva 39 di febbre per un'infezione renale dovuta al freddo (dopo il rientro a Terra fu ricoverato), sulla Mir si rischia per le stesse cause. Senza contare l'aritmia piuttosto forte dovuta alla stanchezza e allo stress finora accumulato da Vassilij Tsiblijev, il comandante a bordo. Non è la prima volta che capita ad un comandante di missione russo: nel dicembre del 1985, Vladimir Vasijutin dopo due settimane in orbita fu colpito da «trauma fisiologico», così come lo chiamarono i medici del Centro di addestramento a terra. Colpito da crisi nervose e da improvvisa stanchezza, fu costretto a rientrare subito.

A differenza di quanto succede alla Nasa, dove il comandante di un volo shuttle deve aver volato due volte come copilota in precedenti missioni, per i voli Sojuz-Mir il comandante è sempre un «novellino» alla prima esperienza, pur avendo alle spalle una importante carriera come pilota collaudatore. Ma al di là delle esperienze dei veterani, già nei giorni scorsi era stato accertato dallo staff medico di Mosca e Houston, che l'equipaggio era stanco, e per questo motivo fu deciso il rinvio delle prime riparazioni con tuta spaziale al 21 luglio: l'americano Foale, pur non avendo alle spalle un addestramento specifico per operazioni di questo genere, sostituirà così il «sofferente» comandante Tsiblijev e con Lazutkin si adopererà all'interno e all'esterno del modulo danneggiato Spektre ormai da quasi un mese isolato e depressurizzato.

La situazione è critica anche a terra, dove si sta allenando l'equipaggio franco-russo che a fine agosto verrà lanciato da Baikonur verso la Mir, per rimpiazzare i due russi attualmente impegnati sulla stazione. Pavel Vinogradov e Anatoli Soloviev stanno provando le procedure di riparazione del modulo Spektre, dei pannelli solari, e di altre parti danneggiate della stazione. Ma ieri, Soloviev ha avuto un problema di pressurizzazione con il suo scafandro «Orlan» e la passeggiata spaziale dei due cosmonauti immersi nella piscina del Centro di addestramento gagarin alla Città delle Stelle di Mosca, è stata bruscamente interrotta per fortuna senza problemi per il cosmonauta. All'interno della piscina è stato riprodotto l'esatto modulo Spektre, riproduzione esatta di quello danneggiato.

A. Lo Ca.

Una proposta di legge al Senato per istituire queste nuove strutture che raccolgano materiale biologico

Banca del sangue tratto dal cordone ombelicale

Questo sangue contiene molte cellule staminali e può essere così utilizzato per i trapianti al posto del midollo osseo, che scarseggia.

Istituzione di banche del sangue di cordone ombelicale. Lo prevede un disegno di legge presentato a Palazzo Madama da un gruppo di senatori (primi firmatari, Giovanni Bruni e Carla Mazzucca Poggiolini) di diversi gruppi.

Esistono già le banche del sangue, perché farne di specifiche del cordone ombelicale? Perché -spiegano i proponenti- il sanguue del cordone ombelicale è ricco di cellule staminali, tanto che può essere utilizzato con successo nella terapia e cura dei pazienti che necessitano di un trapianto del midollo osseo. Trapianto che è risultato la pratica terapeutica più efficace in presenza di omopatie, specie di quelle oncologiche.

La disponibilità del midollo osseo non copre il fabbisogno. Può essere sostituito dal sangue del cordone ombelicale. Infatti, le cellule staminali emotopoietiche di origine placentare sono in grado di ricostituire il sistema emopoietico umano in alternativa alle cellule del midollo osseo. Rappresentano, perciò, secondo i presentatori del disegno di legge che si rifanno a studi scientifici e a pratiche clinica importanti, come quelli dell'Indiana University degli Stati Uniti, una terapia efficace e sostitutiva specialmente per i pazienti che non dispongono di un donatore familiare HLA identico.

Questi i vantaggi indicati: il sangue del cordone ombelicale è facilmente ottenibile senza alcun rischio per la madre e il neonato e, una volta congelato nella banca, è immediatamente disponibile per i pazienti; gli agenti infettivi, tra i quali il cito megalovirus (CMV) sono meno frequenti nei neonati rispetto agli adulti; il sangue del cordone ombelicale può essere conservato allo stato di congelazione per molti anni, risulta dunque sempre disponibile in pazienti compatibili; la frequenza di Graft-Versus-Host-Disease (rigetto) è minore dopo il trapianto del sangue del cordone ombelicale.

Queste procedure, secondo i senatori, rendono il sangue del cordone ombelicale, una volta sottoposto alle procedure che consentono la sua inclusione nel registro delle donazione, un'utile sorgente di cellule staminali che si affianca alla donazione di midollo e diviene preziosa soprattutto per i pazienti pediatrici.

Il disegno di legge presentato al Senato stabilisce una serie di norme per autorizzare e favorire nel nostro Paese tale pratica con l'istituzione di una rete di banche di sangue del cordone ombelicale ogni 4/5 milioni di abitanti e, comunque, in ogni regione, in modo da avere una disponibilità di circa 20 mila campioni, sufficienti per tutti i bambini che ne abbiano bisogno. Le rete di "nuove" banche dovrebbe essere complementare ai già esistenti registri di donatori di midollo osseo. I centri trasfusionali di riferimento dovranno essere sedi di banche di sangue di cordone ombelicale. Ogni banca, partecipante alla rete, è responsabile della qualità delle proprie unità e dei propri sistemi organizzativi e informativi e si fa carico delle procedure di raccolta, manipolazione, criopreservazione ed è tenuta ad istituire un proprio registro del sangue prelevato. E' istituito un archivio nazionale che raccoglie e gestisce le unità conservate presso le banche e provvede "alla loro immissione nei registri nazionali e internazionali". La raccolta può avvenire anche presso strutture convenzionate accreditate.

Come vengono arruolate la donne donatrici volontarie? Le future partorienti sono informate della possibilità di aderire al programma di donazione volontaria dal proprio medico specialista ostetrico ginecologo, che la indirizzerà al centro di riferimento. La donatrice potrà dare il proprio consenso scritto, con l'obbligo di sottoporsi ad accertamenti, prima e dopo il parto.

Si prevede anche la partecipazione delle associazioni di volontariato alla diffusione dell'informazione sulla pratica di donazione.

Nedo Canetti

La Commissione europea: facciamo Next

«È tecnicamente possibile e strategicamente necessario avviare la costruzione del Next (reattore sperimentale per la fusione nucleare) nel prossimo decennio». Lo afferma la proposta della Commissione europea sulle future attività di ricerca in campo nucleare, che coprirà il periodo 1998-2002. In questo programma-quadro i criteri da seguire sono l'incremento dell'occupazione, la promozione della qualità di vita e della salute, la tutela dell'ambiente.

Il Consiglio Superiore di Sanità critico

L'«anticancro» di Di Bella preoccupa le autorità

«Grave preoccupazione» è stata espressa oggi dal comitato di presidenza del Consiglio superiore di sanità sul «diffondersi del cosiddetto metodo Di Bella per la terapia dei tumori». Luigi Di Bella è il medico siciliano di 85 anni che da 30 anni pratica terapie antumorali criticate da numerose società scientifiche. L'organismo del ministero ha spiegato in una nota di far proprie le delibere della Commissione unica del farmaco (Cuf). Il comitato sottilinea che «il trattamento con somatostatina e melatonina non ha base scientifica nè vi sono studi clinici controllati che ne dismotrino l'efficacia. I pazienti che si espongono a questi trattamenti - conclude la nota - si sottopongono a rischio di potenziale tossicità e di omissione di trattamenti di documentata utilita». Di Bella, per parte sua, ha tenuto una conferenza stampa in cui si è detto pronto a lasciare l'Italia qualora un decreto gli impedisca di proseguire i suoi metodi. Queste affermazioni Di Bella le ha fatte in un convegno nazionale a Roma nel quale ha illustrato a medici e familiari di malati i suoi studi. «Se domani un provvedimento mi impedisse di svolgere le mie terapie - ha detto - obbedirò ma me ne andrò dall'Italia». La terapia indicata, ha spiegato il professore consiste in una miscela di sostanze (un complesso vitaminico, la melatonina e la somatostatina) che sarebbe in grado di contrastare molti tumori, anche in stadio avanzato. Il medico siciliano, che ha detto di vivere giorno e notte in un laboratorio di Modena perchè è statooggetto di violenze, sostiene che nei suoi confronti è stato eretto un muro di incomprensione. Alla richiesta di rendere noti i dati statistici delle sue cure, il medico ha detto di avere «un'ampia casistica di malati dei quali conosce l'evoluzione ma di non essere in grado di pubblicare gli studi perchè non ha una clinica o una ospedale che possano aiutarlo». A chi gli fa notare la necessità di sperimentare la cura con metodi scientifici, Di Bella risponde che i prodotti usati sono noti e non c'è bisogno del vaglio di una commissione.